



Parrocchia San Michele Arcangelo in Precotto - Viale Monza, 224 - Milano

✉ : sanmicheleinprecotto@chiesadimilano.it - Centralino tel.02.27007012

IL RICHIAMO

Anno XVI - n.4 2a domenica dopo la Dedicazione
3 novembre 2013 « Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! »



VITA ETERNA: FISSAZIONE O META RASSICURANTE?

La Chiesa cattolica, nella prima decade di novembre, vive la festa di tutti i Santi e la commemorazione dei defunti che si prolunga poi nell'arco di otto giorni (ottava dei morti). Tale ricorrenza ci richiama al destino che ci attende: la vita piena e definitiva in Cristo. Gesù, infatti, ha impedito, con la sua risurrezione, che la parola "fine" tirasse il sipario sulla nostra vita.

La condizione terrena è definita dalla Bibbia e dalla Tradizione cristiana *pellegrinaggio* verso la dimora dell'Eterno che noi chiamiamo Cielo o Paradiso. Esso non è un luogo geografico bensì un modo di essere che caratterizza la vita in Dio, degli Angeli e dei Santi, uomini e donne che la Chiesa indica a tutti come modelli di vita e di aiuto.

A questo proposito conviene riscoltare le parole che Papa Benedetto XVI ha scritto nell'Enciclica *Spe Salvi* del 2007: «*Da una parte, non vogliamo morire e soprattutto chi ci ama, non vuole che moriamo. Dall'altra, tuttavia, non desideriamo neppure di continuare ad esistere illimitatamente. [...]* Allora, che cosa vogliamo veramente? E, più in profondità, che cosa è la «vita»? Che cosa significa veramente la parola «eternità»? Ci sono dei momenti in cui percepiamo all'improvviso: "sì, sarebbe propriamente questo la «vita» vera. [...] Ciò che nella quotidianità chiamiamo vita, in verità non lo è. Agostino, nella sua ampia lettera sulla preghiera indirizzata a Proba, una vedova romana benestante e madre di tre consoli, scrisse una volta: In fondo vogliamo una sola cosa - «la vita beata», la vita che

è semplicemente vita, semplicemente «felicità». Non c'è, in fin dei conti, altro che chiediamo nella preghiera. Verso nient'altro siamo incamminati. Di questo solo si tratta...[...] Non conosciamo questa «vera vita»; e tuttavia sappiamo che deve esistere un qualcosa che noi non conosciamo e verso il quale ci sentiamo spinti» (n. 11).

Andiamo con gioia
incontro al Signore.

Mossi da questa speranza, anche noi andremo in Chiesa e visiteremo i cimiteri dove riposano le persone che abbiamo amato, in attesa della risurrezione dell'ultimo giorno per vivere la pienezza della felicità sotto "cieli nuovi e terra nuova". Il tempo sfocerà nell'eterno e l'uomo non potrà più scegliere "per" o "contro" il Signore. Avverrà, infatti, il giudizio di tutta l'umanità e, lì, sarà sconfitto il tentativo degli uomini di vivere "come se Dio non ci fosse". Tutto apparirà finalmente nella sua nuda verità.

Il giudizio di Dio, dice il Catechismo della Chiesa, è "particolare", coincidente cioè con la morte biologica di ciascuno. Diventerà "universale", riguardante cioè tutto e tutti, quando Cristo alla fine della storia, ritornerà come Giudice. Paradiso e Inferno, che non sono due luoghi ma due modi di essere, indicheranno la sorte decretata da

Dio in base all'uso che ciascuno ha fatto della sua libertà.

La Chiesa, come estremo rimedio, afferma anche l'esistenza del Purgatorio come ambito di purificazione per chi, morto in comunione con Dio, deve finire di espiare le pene legate ai peccati commessi. Tale purificazione è raggiungibile attraverso la preghiera di suffragio (Messe, Indulgenze, preghiere), l'offerta a Dio di sofferenze e gesti di carità.

Di fronte a tale prospettiva di bellezza e di speranza, risulta veramente aberrante e diseducativo il proliferare di Halloween tra ragazzi, giovani e adulti.

Halloween celebra il dio della morte (Samhain) ed è intrisa di esoterismo e di magia, finendo talvolta su sentieri che fanno di diabolico.

È una modalità pagana di esorcizzare l'al di là col ricorso a travestimenti mostruosi, a esposizione o a cortei notturni con zucche vuote e illuminate e a discutibili feste notturne in ambienti truccati per l'uso.

C'è un'evidente contraddizione con i contenuti della Fede cristiana.

Il cardinale Scola, nella sua lettera pastorale "Il campo è il mondo", ci invita a ritrovare il vero senso della festa che troppo spesso finisce per "esaurire l'io anziché ricaricarlo" (pag. 33).

Custodiamo il gusto per le cose belle, vere, buone e giuste. I Santi che festeggiamo sono uomini e donne che hanno vissuto senza maschere, pieni di passione per Cristo e per il fratello.

don Giancarlo